

Appendice II

A proposito dei dubbi tuttora irrisolti riguardo alla interpretazione della perg. n. 3 del fondo diplomatico di S. Maria della Misericordia, ovvero una pietanza mal riuscita dalla “cucina” dello storico

Ho voluto riprendere nel titolo la felice metafora utilizzata da Carlo Ginzburg a mo' di *incipit* del libro scritto da lui e da Adriano Prosperi sull'attività seminariale relativa al “Beneficio di Cristo”, proprio perché lo scopo di queste righe è quello di comunicare “gli andirivieni della ricerca, le false piste seguite e scartate prima di arrivare al risultato ritenuto accettabile”¹; solo che, a differenza degli autori citati, non mi sarà purtroppo consentito di ultimare la trattazione con l'epilogo lapidario e beneaugurante: “Cominciammo a scrivere”², in quanto quello che qui potrò fare sarà solo esporre, montalianamente (*si parva licet...*), una elencazione di quesiti ai quali ancora oggi non sono riuscito a trovare una ipotesi di risoluzione tale da fugare le numerose incertezze che tuttora gravano su questo documento. Ciononostante, mi è sembrato non inutile proporre l'edizione di una fonte che comunque rappresenta il più antico atto di affrancazione collettivo conservato a Perugia (ma la cui riferibilità all'area perugina, come si vedrà, appare assai problematica); ritengo altresì doveroso motivare l'esclusione dall'elenco dei soggetti signorili laici dei territori perugino ed eugubino di un gruppo magnatizio che invece nella mia precedente ricerca sulla signoria rurale vi era stato inserito³.

Ciò detto, al fine di motivare l'assunto da cui questa indagine ha preso le mosse, ritengo opportuno partire da una rapida sintesi dei contenuti del documento di cui qui si tratta, cominciando dal luogo e dal tempo: ci troviamo *in platea castris Montis Abbatis* nei primi giorni del 1233, per la precisione il 2 gennaio, che cadeva di sabato. A prescindere dalle motivazioni che poterono determinare la scelta della data e che rimangono sconosciute⁴, si evidenzia qui sin dall'inizio quello che costituisce il nodo fondamentale che in questa sede si tenterà, se non di sciogliere, quanto meno di illustrare nella sua complessità, vale a dire di quale Montelabbate qui si faccia menzione, in quanto il notaio estensore dell'atto non ci fornisce mai l'indicazione su quale fosse il comitato e/o il *districtus* cui il castello in questione aderiva. Certo, essendo la pergamena che si sta esaminando conservata presso l'archivio della confraternita perugina di S. Maria della Misericordia⁵, vien fatto di pensare che qui ci si riferisca al Montelabbate situato nella parte settentrionale del territorio della città

¹ C. Ginzburg-A. Prosperi, *Giochi di pazienza. Un seminario sul “Beneficio di Cristo”*, Torino, Einaudi, 1975, p. 3.

² Ivi, p. 188.

³ TIBERINI 1999, pp. 105, 281.

⁴ Fermo restando che nulla sappiamo delle vicende che spinsero le parti in causa a stipulare l'accordo di cui qui si parla, la scelta di un giorno collocato all'inizio dell'anno solare, potrebbe comunque essere stata finalizzata a preconstituire un lasso di tempo sufficiente a portare a termine la spartizione dei terreni tra ex dipendenti e *domini* prima del periodo del raccolto estivo.

⁵ Sulla confraternita della ospedale di S. Maria della Misericordia si veda, per l'epoca medievale, E. Valeri, *La Fraternita dell'ospedale di S. Maria della Misericordia in Perugia nei secoli XIII-XVII*, Perugia, Istituto di storia medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia, 1972, con la relativa bibliografia.

umbra, nelle immediate vicinanze dell'abbazia di S. Maria di Valdiponte⁶; tuttavia ciò non costituisce di per sé argomento probante ai fini della risoluzione del nostro problema, in quanto è risaputo come presso gli archivi degli enti ecclesiastici e confraternali confluissero sotto forma di *munimina*, o anche sotto altra forma, tutta una serie di documenti di originaria pertinenza laica, o comunque non direttamente riferibile al soggetto detentore dei detti documenti⁷.

Per provare quindi a trarre da questa fonte maggiori lumi onde risolvere la questione, procediamo nell'analisi del contenuto di essa prendendo in esame in primo luogo gli attori del negozio giuridico che vi viene descritto: da una parte, abbiamo il gruppo dei signori concedenti la *franketas*⁸, dall'altra i rappresentanti della comunità che nel suo complesso viene affrancata e che, per loro tramite, si assume collettivamente gli oneri connessi con tale concessione. Essa non dovette derivare da un accordo amichevole tra le parti, in quanto siamo qui in presenza di un arbitrato, che presuppone l'esistenza di un conflitto, o quanto meno di una controversia, che la parti medesime non riescono a risolvere per proprio conto e la cui soluzione viene quindi demandata a terzi, gli arbitri appunto, scelti di comune accordo; essi emettono la sentenza in cui si dispone in che misura ciascuno dei contendenti dovrà rinunciare alle proprie rivendicazioni per lasciare spazio a quelle dell'altro. Scorrendo dunque l'elenco della componente signorile, la troviamo costituita da quattro soggetti, di cui tre si configurano come nuclei familiari (Rainerio e Uguccione *Bernardini de Monte Abbatis*, insieme ai figli del loro defunto fratello *Iacobus*; *Iacoppus q. Oddonis* e i suoi nipoti, figli del q. d. Guglielmo, non è detto se fratello, cognato o figlio di lui; Tribaldo *Petri Blanki*, anche lui stipulante in rappresentanza di un gruppo di non meglio identificati nipoti, figli del q. Beccario), mentre uno, cioè Filippo *Orlandini*, viene presentato come singolo individuo. Ebbene, su tutti costoro le fonti perugine ed eugubine non hanno restituito alcunché di utilizzabile⁹; ciò vale anche e soprattutto per le carte del monastero di S. Maria di Valdiponte, ove ci si sarebbe aspettato di trovare almeno qualche traccia di essi, se veramente il Montelabbate di cui qui si tratta dovesse essere identificato con il centro castrense sito nei pressi del cenobio. Non solo ma, cosa ancora più sospetta, invano si cercherebbe nel documento del 1233 un accenno anche marginale a questa grande signoria monastica, che pure monopolizzava il possesso delle terre e il potere sugli uomini nell'area immediatamente gravitante sul complesso abbaziale, e non solo¹⁰. Vi sarebbe, per la verità, una eccezione, cioè quella rappresentata dal primo dei *domini* elencati in apertura del lodo arbitrato, vale a dire Rainerio *Bernardini*, stipulante insieme al fratello Uguccione, se lo si può identificare con il Rainerio *donni Bernardi*, o *donne Berte*, di cui si hanno notizie tra il 1215 e il

⁶ Su questo castello, e più in generale su questo cenobio, TIBERINI 1999, particolarmente alle pp. 3-12.

⁷ P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991, particolarmente alle pp. 53-55

⁸ Si noti per inciso che in tutto l'atto non si fa alcun cenno su chi detenesse la proprietà del *castrum* ove gli *homines* dipendenti che ci si apprestava ad affrancare abitavano; per cui non è scontato, anche se è probabile, che l'aggregazione signorile che qui compare fosse anche titolare del diritto di possesso sulla struttura castrense e dei connessi diritti di "castellania".

⁹ Si veda però *infra*, a pp. 4-5, una possibile, anche se problematica, identificazione di questi personaggi.

¹⁰ Sui caratteri e la dislocazione territoriale di questo grande dominio ecclesiastico, oltre a quanto contenuto in TIBERINI 1999 (*ad indicem*), si veda anche TIBERINI 1993 e Id. *Cultura, società, strutture economiche del territorio perugino nel testamento di Giovanni di Valdiponte*, in "Archivio di Stato di Perugia. Scuola di archivistica e paleografia. Quaderni didattici", 1 (a.a. 1998-1999), pp. 25-36.

1245, esclusivamente attraverso le carte valpontesi¹¹; tuttavia gli argomenti a favore di tale identificazione si riducono alla sola (relativa) corrispondenza onomastica tra i due soggetti, in quanto in nessuna delle fonti rintracciate risulta che il Rainerio “valpontese” avesse due fratelli, di nome Ugucione e *Iacobus*, né che godesse di qualsivoglia prerogativa signorile.

Se tuttavia, sempre basandoci su quella che in questo caso deve essere considerata la fonte principe, cioè le pergamene di S. Maria di Val diponte, passiamo a prendere in esame i nomi dei due sindaci del comune e degli uomini di *castrum Montis Abbatis*, cioè Consolo *Martini* e Pietro *Corboli*, la situazione muta in parte poiché, se da questo *corpus* documentario non si traggono notizie del primo, un *Perus Corboli* vi è invece ampiamente documentato, a partire però dal 1245 per giungere sino al 1277¹².

Procedendo nell’analisi del documento, naturalmente secondo l’ottica particolare che qui si è adottata, cioè quella di reperire elementi atti a chiarire la collocazione territoriale della località cui la pattuizione si riferisce, quando vengono descritte le comunanze del castello che per la metà dovranno essere cedute ai signori come prezzo dell’affrancazione ottenuta dalla comunità, tra le confinazioni di un terreno comunitativo *quod est positum circa castrum* viene citata la *via que venit ante plebem*, mentre sono esclusi dalla concessione gli *ortales* posseduti entro i detti confini dai singoli abitanti e dall’*ecclesia plebis*¹³. Tutto questo lascia dunque supporre che, non lontano dal *castrum Montis Abbatis* di cui qui si parla, o addirittura nei pressi di esso, doveva trovarsi una chiesa plebanale, che però non è attestata da alcuna fonte per ciò che riguarda il Montelabbate perugino¹⁴. Ma non è finita qui: a partire dalla r. 77, spunta fuori un *comes*, successivamente denominato Rainerio, il quale:

- disponeva di vassalli e di livellari nel castello¹⁵;

- aveva ingiunto agli uomini di *castrum Montis Abbatis* di contribuire alla costruzione di un *palatium...in castro Montis Alibiani*, obbligo che sarebbe venuto a cadere una volta che essi avessero ottenuto l’affrancazione¹⁶.

Va da sé che, nei dintorni dell’omonimo castello valpontese e, aggiungo, in tutto il comitato perugino ed eugubino, non vi è alcun *castrum* denominato *Mons Alibianum*; per quanto riguarda poi l’unica famiglia detentrica del titolo comitale la cui sede non risulta troppo decentrata rispetto al Montelabbate perugino, vale a dire quella dei conti di Coccorano, nessun membro di essa, per tutto il secolo XIII, si fregia del nome di

¹¹ Si veda in proposito il doc. 2.

¹² VALDIPONTE 613 (1245), 634 (1277), 704 (1256), 707 (1256), 712 (1256), 755 (1259), 830 (1267).

¹³ Doc. 1, rr. 47-48 e 53.

¹⁴ La cosa non desta alcuna meraviglia se si considera che, praticamente sin dalla sua fondazione, il monastero di S. Maria di Val diponte godeva del regime di esenzione dal controllo dell’ordinario diocesano, cosa che lo poneva, insieme alle chiese da esso dipendenti, in una condizione di “extraterritorialità” rispetto alla rete delle circoscrizioni plebanali in cui si suddivideva il territorio (sull’argomento, S. TIBERINI, *Situazioni di conflittualità tra vescovi e monasteri in materia di esenzione (Umbria settentrionale, sec. XIII)*, in “Bollettino della Deputazione di storia patria per l’Umbria”, XCIX (2002), fasc. II, tomo II, particolarmente alle pp. 403-409). Del resto, l’unico luogo di culto attestato nel castello perugino di Montelabbate è la chiesa di S. Angelo, che però non fu mai centro di un territorio pievano (vedi VALDIPONTE 634, 1277; 667, 1253; 678, 1254; 834, 1268; 898, 1275; E. RICCI, *Santa Maria di Val diponte*, in “Bollettino della Regia Deputazione di Storia patria per l’Umbria”, 33 (1935), p. 294).

¹⁵ Doc. 1, r. 77.

¹⁶ Ivi, rr. 89-97; altre menzioni di Rainerio si hanno alle rr. 113 e 116-117.

Rainerio¹⁷. Ritengo quindi che ce ne sia abbastanza per ritenere assai poco probabile la collocazione in territorio perugino del centro castrense di cui si tratta qui¹⁸, riducendosi gli unici indizi a favore di questa ipotesi ad alcune corrispondenze puramente onomastiche che potrebbero però essere del tutto casuali.

Resta ora però da vedere se è possibile proporre una ipotesi alternativa di identificazione, la quale consenta di inserire questo documento, di per sé così ricco e significativo, in un contesto territoriale preciso, così da esplicitarne compiutamente le potenzialità ai fini dell'arricchimento delle conoscenze per ciò che concerne storia della signoria rurale in Italia centrale. E da questo punto di vista, purtroppo, nonostante le indagini a largo raggio da me effettuate, devo confessare di non essere pervenuto ad alcuna conclusione che in qualche modo possa riuscire convincente. Per la verità, un'esile traccia mi si era presentata proprio imbattendomi per caso in un'altra pergamena di S. Maria della Misericordia, nella quale si contiene il testamento di Cecco *condam Uffredutii d. Andree Farulfi*, abitante in *castro Paterni*, territorio orvietano, dettato il 3 settembre 1323; il testatore, tra le altre cose, nell'elencare coloro che gli devono del denaro, cita tali ser Meo e Martino, ambedue *de castro Abbatis*¹⁹. Ora, ciò che in qualche modo mi ha fatto sospettare che ci trovasse di fronte al *castrum Montis Abbatis*, testimoniato quasi un secolo prima, è il riferimento al *castrum Montis Alibiani* di cui sopra si è detto: il personaggio che redige il testamento nel 1323 dovrebbe infatti far parte della famiglia dei nobili di Alviano²⁰; per di più, il *castrum Abbatis* di cui sopra si trovava in un'area territoriale contigua all'area di influenza di questo lignaggio²¹. Insomma, mi era parsa proponibile la lezione *castrum Montis Alibiani* > *castrum Alviani*, confortato anche del fatto che il notaio avrebbe fatto la stessa cosa con *castrum Abbatis*, facendolo diventare *castrum Montis Abbatis*. Tuttavia a questa interpretazione si possono contrapporre due obiezioni non facilmente superabili: la

¹⁷ Come risulta dall'albero genealogico pubblicato in TIBERINI 1999, pp. 129-130.

¹⁸ A questo proposito, mi sono limitato ad evidenziare gli aspetti più eclatanti di questa difformità rispetto all'identificazione che superficialmente si può accettare della località; vi sono tuttavia ulteriori elementi che rafforzano questa mia convinzione, come ad esempio i toponimi che vengono menzionati alle rr. 43-60, i quali non hanno alcun riscontro nelle carte valpontesi.

¹⁹ S. MARIA DELLA MISERICORDIA, n. 196.

²⁰ Si veda in proposito J. C. Maire-Vigueur, *Nobiltà feudale, emancipazione contadina e struttura degli insediamenti nel contado di Spoleto (XIII secolo, prima metà del XIV secolo)*, in *Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982)*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1983, II, p. 493, ove tra i membri del ramo n. 1 della famiglia dei *domini* di Alviano e Mevale viene menzionato un Francesco di Andrea di Farolfo, documentato dal 1268 al 1304.

²¹ Nell'elenco dei *castra* e dei pivieri redatto dal comune di Orvieto nel 1278, collocato all'estrema propaggine meridionale del territorio cittadino, è menzionato un distretto plebanale comprendente, oltre ai *castra* di Agliano e di Vaiano, anche quello dell'Abbadia di S. Maria di Vaiano; questo settore del comitato è delimitato ad ovest dal Tevere e si trova proprio dirimpetto al territorio e al castello di Alviano (E. Carpentier, *Orvieto a la fin du XIII^e siecle. Ville et campagne dans le cadastre de 1292*, Paris, Editions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1986, pp. 60-64 e cartina in quarta di copertina). Un *castrum Abbatis* è menzionato anche nella rubrica 54 della *carta Populi* del comune orvietano, in riferimento ad una non meglio specificata *sententia* emessa su questioni riguardanti il castello nel 1299 dal capitano del popolo d. Giovanni *Parchia* (L. Fumi, *Codice diplomatico della città di Orvieto*, Firenze, presso G. P. Viessesux, 1884, p. 776). Questa notizia è di una certa importanza in quanto, nel catasto orvietano del 1292, il piviere sopra menzionato risulta essere smembrato in due frazioni più piccole, cioè quelle facenti capo ai *castra* di Agliano e Vaiano, senza che si nominino più *castrum Abbatis* (Carpentier, *Orvieto a la fin du XIII^e siecle*, p. 64); ora, la menzione nella *carta Populi*, come pure quella nel testamento del 1323, ambedue successive, dimostrano che il castello, pur se scomparso dalle elencazioni catastali, continuava comunque ad esistere.

prima è che nessun membro della famiglia di Alviano-Mevale, per lo meno nel secolo XIII, si è mai fregiato del titolo comitale, come invece fa il *comes Rainerius* che ordina di farsi costruire un *palatium* a *Mons Alibianum*; la seconda invece parte dalla constatazione che in nessuno dei tre rami in cui si articolava il gruppo signorile figura, per l'epoca che ci interessa, alcun soggetto di nome Rainerio²²; si consideri tuttavia che le prime notizie certe su questo lignaggio si hanno a partire dal 1248, per cui è teoricamente possibile che, venticinque anni avanti questa prima menzione nelle fonti, vi fosse un non altrimenti documentato Rainerio signore di Alviano che si attribuiva una qualifica, come quella di *comes*, che poi i suoi discendenti avrebbero molto presto lasciato cadere per ragioni ignote²³. Oppure si può anche partire dal dato di fatto che la fonte che per prima documenta l'esistenza almeno dei rami 1 e 2 della famiglia è un gruppo di concessioni pontificie in forza delle quali Innocenzo IV premia la fedeltà dei fratelli Offreduccio e Andrea e del loro *consobrinus* Ugolino, *domini de Alviano*, oltre che concedendo loro il castello di Giove, sottraendolo ad Enrico *de Paremiano*, fautore dell'imperatore Federico II e quindi nemico della Chiesa e dei signori di Alviano, anche confermando a questi ultimi non solo tutti i loro possessi e diritti signorili su *castra, villas, homines et vasallos*, ma anche tutte le proprietà dei sostenitori della parte imperiale detenute da essi e dai loro *familiares et vasalli*²⁴. Si potrebbe quindi ipotizzare che il Rainerio *comes* che qui si cerca di identificare godesse di diritti signorili sul castello, in comproprietà con i *domini* filoecclesiastici sopra menzionati e che, avendo militato nel partito federiciano, fosse stato da loro estromesso approfittando del favore pontificio.

Ma mi accorgo di essermi lasciato prendere troppo da questa ipotesi "orvietana" che, lo ammetto, continua ad esercitare su di me un notevole fascino tanto che, per non rinunciarvi, rischio di accanirmi su di essa con altre ricostruzioni più o meno fantasiose, finendo per tediare chi legge: è quindi opportuno che interrompa qui il mio discorso, avendo raggiunto lo scopo che mi prefiggevo, cioè quello di aver evidenziato le difficoltà di interpretazione che caratterizzano il documento di cui propongo la trascrizione, oltre che di aver per così dire "lanciato il guanto della sfida" agli studiosi che vorranno raccogliarlo, nella speranza che possano riuscire laddove io riconosco di avere fallito.

P. S.: nel momento in cui mi accingo a pubblicare queste righe, il dott. Alberto Sartore, che sta curando l'edizione critica in regesto delle carte di S. Maria della Misericordia, mi fa osservare che il documento qui considerato è parte di un *corpus* archivistico comprendente un nutrito gruppo di atti pertinenti ai signori di Montevibiano e aventi per così dire la funzione di "pezze di appoggio" per comprovare alcuni loro diritti, come emerge dalle note tergalì di queste pergamene, alcune delle quali tra l'altro sono state da me utilizzate nel "repertorio"²⁵. Su questa base, si propone di leggere il

²² Maire Vigueur, *Nobiltà feudale*, pp. 493-495.

²³ La precarietà e la discontinuità che caratterizza l'uso del titolo comitale da parte delle famiglie signorili è ben documentata per l'Umbria settentrionale (vedi in proposito TIBERINI 1999, p. 219).

²⁴ *Les registres d'Innocent IV*, a cura di E. Berger, Paris 1883, nn. 4247, 4248, 4249, 4408 (4-5 dicembre 1248).

²⁵ Si veda la scheda familiare 70, docc. nn. 70.26, 70.34, 70.40, 70.49, 70.52, 70.59, 70.60, 70.64, 70.65, 70.67, 70.74, 70.75, 70.76, 70.77. Nel caso dell'atto di affrancazione qui preso in esame, si fa riferimento ad una copia autenticata, ma non datata, di esso (S. MARIA DELLA MISERICORDIA, n. 4), in cui una mano quattro-cinquecentesca ha apposto una nota tergalì in cui si esplicita che l'atto è stato

toponimo “*Mons Alibianus*” di cui sopra si è detto come “*Mons Vibianus*”, e di collocare i *domini* concedenti l’affrancazione agli abitanti di Montelabbate nell’ambito del gruppo signorile di Montevergnano-Montevibiano. In effetti, se andiamo a confrontare i nomi che compaiono in questo documento con quelli che si evidenziano nelle sequenze agnatizie relative ai nuclei familiari costituenti tale raggruppamento magnatizio, non mancherebbero le consonanze²⁶: in primo luogo, quei Rainerio e Ugucione di Bernardino che sono menzionati all’inizio dell’elenco dei soggetti di parte signorile, sembrerebbero corrispondere, non solo per il loro nome ma anche per l’ambito temporale in cui sono documentati, a coloro che ritengo essere i più antichi esponenti documentati di questo soggetto signorile; lo stesso potrebbe dirsi per Guglielmo, defunto fratello di *Iacoppus quondam Oddonis*, Tribaldo *Petri Blanki* e Filippo *Orlandini*, i cui nominativi richiamano quelli dei capostipiti di altri nuclei familiari contitolari di diritti signorili nel castello di Montevibiano.

Ciò detto, rimane il fatto che, anche assumendo come valida tale proposta interpretativa, le perplessità sopra sollevate, in primo luogo per quanto riguarda l’identificazione di quel *castrum Montis Abbatis* di cui addirittura Rainerio e Ugucione di Bernardino portano il predicato territoriale, non solo rimarrebbero intatte, ma anzi si complicherebbero ulteriormente, in quanto l’affrancazione del 1233 sarebbe l’unica traccia documentaria che attesterebbe il possesso di ampi e ben radicati diritti signorili del lignaggio di Montevibiano in un castello ove tali diritti mai appaiono essere attestati, né prima né dopo, nelle fonti che del resto non avaramente ci forniscono notizie su tale territorio. Per cui, ritengo che il discorso sull’interpretazione di tale fonte si debba considerare tuttora aperto, non escludendo nemmeno l’ipotesi che si tratti di una falsificazione.

esemplato *pro interesse Caroli et Rainerii Onofrii de Monte Vibiano* (questa notizia mi è stata fornita dal dott. Sartore, che ringrazio).

²⁶ Scheda familiare 70, schede genealogiche.